

Alfio Ferrara

Metafora e relazione

La questione del rapporto che intercorre fra metafora e analogia è frequente nelle discussioni sulla natura della metafora e si intreccia con la domanda circa il valore conoscitivo del discorso metaforico. In particolare, l'idea che si discute riguarda la questione se la metafora, al pari dell'analogia, possano dirci qualcosa, e, soprattutto, qualcosa di nuovo su ciò che mettono in relazione.

Può essere interessante modificare il punto di vista e provare a discutere l'idea che la metafora e l'analogia non ci dicano nulla più di quanto sia noto sui termini che collegano in una relazione, ma dicano invece qualcosa di nuovo sulla relazione stessa che intercorre fra le cose e, forse, sul linguaggio, rivelando che il loro significato è riposto proprio nella relazione che si riesce a istituire fra i termini.

1. Analogia e metafora

Proviamo in primo luogo a considerare la differenza fra analogia e metafora dal punto di vista strutturale.

L'analogia, e in particolare l'analogia di proporzione, è basata essenzialmente sull'uguaglianza tra due rapporti. La natura di tali rapporti è irrilevante al fine di comprendere l'analogia, poichè ciò che è importante è l'informazione circa la loro comparabilità. L'analogia nella forma $A : B = C : D$ è comprensibile a prescindere dal significato dei termini coinvolti e della natura dei loro rispettivi rapporti. Essa infatti ci informa che il rapporto fra A e B è in qualche misura uguale al rapporto fra C e D.

Certamente, l'analogia di proporzione informa su una caratteristica dei termini coinvolti, e in particolare sulla deducibilità di un certo rapporto fra due termini dati altri due termini analogicamente corrispondenti. Ciò che però è rilevante dal nostro punto di vista è il

fatto che la relazione fra i due rapporti è, invariabilmente, una relazione di uguaglianza. Nel mondo dell'analogia, non compaiono nuove relazioni, nè si apprendono nuove informazioni sulla relazionabilità dei termini. Questo perchè, al fine di comprendere l'analogia, è necessario avere conoscenza del significato di uno dei due rapporti e della relazione di uguaglianza. Il secondo rapporto è compreso in base all'uguaglianza con il primo. Si può dunque apprendere che un rapporto può essere utilizzato fra termini prima ignoti, ma in un modo e con un significato già noto in precedenza.

La metafora invece istituisce una relazione fra due termini A e B. Ciò che è rilevante in questo caso è che la relazione fra i termini è del tutto inattesa e non può essere compresa sulla base di alcuna uguaglianza o altra relazione con un rapporto noto. Semplicemente si impone la conoscenza di una nuova possibilità di porre in relazione A e B. Non tanto e non solo apprendiamo qualcosa di nuovo sul significato dei termini coinvolti, ma soprattutto apprendiamo qualcosa di nuovo sulla possibilità di utilizzarli nel linguaggio.

Il significato della metafora si colloca proprio nella relazione stessa, che, poichè è data nel darsi della metafora, è sempre dotata di significato. In altri termini, dal punto di vista che proponiamo, la metafora non illustra il significato o un nuovo significato dei termini coinvolti, ma piuttosto crea il significato della relazione che impone. Essa ha dunque un ruolo nella generazione di nuova conoscenza e nuovo senso e non nel disvelamento di verità prima non note. Di qui la ricchezza evocativa e creatrice, ad esempio, della metafora poetica. La metafora insiste sulla relazione fra i termini e non sulla loro definizione.

2. L'arbor porphyriana

L'ipotesi schematicamente avanzata circa la natura della metafora offre una possibile ulteriore spiegazione della suggestiva osservazione di Eco circa il ruolo avuto dall'*arbor porphyriana* nel limitare l'uso della metafora nella teoria medievale.

Sono infatti due le caratteristiche dell'albero dei generi e delle differenze specifiche che lo rendono incompatibile con l'ipotesi che abbiamo avanzato sulla metafora. In primo luogo, la tipologia di relazioni ammesse all'interno della classificazione: le relazioni che intercorrono infatti fra generi e specie, prodotte dall'applicazione al genere delle differenze specifiche, sono esclusivamente di carattere estensionale. Questo significa che ogni elemento di una specie che deriva da un genere appartiene anche al genere stesso, inteso come l'insieme degli elementi che condividono quel genere a prescindere dalle differenze specifiche. Il genere animale, ad esempio, comprende l'uomo come il cavallo, che devono ad altro la loro distinzione. Tale relazione si propaga di specie in specie ed è la ragione per la quale l'albero si qualifica come una classificazione. Senza relazioni estensionali sarebbe infatti impossibile parlare di classi così come di generi comuni.

Nella teoria porfiriana si dà dunque una sola tipologia di relazione, quella di discendenza gerarchica. Questo significa che per istituire una relazione fra due nodi arbitrariamente scelti dell'albero, siamo costretti a risalire di specie in specie, fino ad un genere comune. Ogni relazione è stabilita da un percorso costituito da relazioni di appartenenza ad un genere superiore, ovvero da relazioni uguali le une alle altre. Nessun'altra relazione è ammessa entro la classificazione.

In questo senso la metafora è del tutto incompatibile con una simile teoria. La metafora è, per così dire, anti-classificatoria, poichè non solo consente, ma richiede, di istituire relazioni dirette e impensabili fra i nodi dell'albero, senza ricorrere ad alcun genere comune. Gli alberi alternativi, prodotti dalle sole differenze, secondo la proposta di Eco, sono propriamente il prodotto di un simile scompaginamento della gerarchia dell'albero. La metafora, nell'istituire relazioni dirette fra i nodi, introduce inoltre nuove relazioni, non necessariamente di carattere estensionale, che non sono, come si è visto, ammissibili entro la logica dell'*arbor porphyriana*, attraverso l'attribuzione ai termini di proprietà prima sconosciute e non necessariamente ereditate da una precedente differenza specifica.

In secondo luogo, il ruolo della definizione all'interno dell'*arbor* è estraneo alla natura stessa della metafora. Infatti, le differenze specifiche concorrono all'interno dell'albero alla definizione dei termini che scaturiscono proprio da esse. Nella metafora invece la relazione fra i termini non dice propriamente qualcosa del significato dei termini, quanto della loro possibilità di essere posti in relazione. La metafora, come si è visto, crea una nuova relazione e con essa un nuovo significato. Tale significato riguarda però l'espressione metaforica nel suo insieme e non il significato dei termini coinvolti. Se infatti il significato dei termini non restasse immutato, l'arguzia della metafora si perderebbe poichè, all'adattarsi del significato alla nuova espressione, la metafora diverrebbe semplicemente una nuova espressione letterale. Dunque la metafora non ha un ruolo definitorio o, meglio, non ha il ruolo che la definizione ricopre all'interno della teoria porfiriana. Qui infatti il significato è una proprietà dei termini e dipende dalla loro definizione, così come data dalla classificazione. Nella metafora invece il significato dipende e risiede nella relazione e non riguarda la definizione dei termini ma solo il loro uso nel linguaggio, ovvero la possibilità di porli in relazione fra loro.

Non solo però la mancanza di flessibilità della teoria classificatoria di Porfirio rende difficilmente spiegabile il fenomeno della metafora. Leggendo infatti l'analisi di Eco, l'esplosione dell'albero porfiriano in una miriade di differenze fa sorgere il sospetto, crediamo legittimo, che la relazione e la sua capacità espressiva e creatrice pongano ben altre difficoltà alla teoria porfiriana stessa, che segnalano limiti evidenti della capacità stessa della teoria di spiegare e descrivere il linguaggio e la realtà.